

[IL «TEATRO D'AUTORE»]

Quei quattro «Rusteghi» moralisti fuori dal tempo

Il testo di Goldoni rivisto in un confronto di genere e generazioni

LECCO Confronto di genere, confronto fra generazioni, attualità e trasgressione (un cellulare per scattare una foto in scena, nel Settecento), tradizione, lettura libera, dialoghi fuori scena, invenzioni visive quasi assordanti: «Rusteghi – I nemici della civiltà» - spettacolo con il quale si è chiusa la rassegna del Comune e del Sociale di Lecco “Teatro d'autore”, prodotto dallo Stabile di Torino e dal Teatro Regionale Alessandrino (traduzione e adattamento di Gabriele Vacis e Antonia Spaliviero da «I Rusteghi» di Goldoni), diretto da Gabriele Vacis -, offre molteplici piani di lettura.

Una sarabanda calata in un'atmosfera cupa, con luci soffuse dentro una scenografia di mobili impacchettati da plastica e spago, non si sa se pronti per un trasloco o rimasti tali da quando sono stati acquistati, per proteggerli da un uso giudicato improprio. Come improprio, a giudizio dei padri padroni, è il desiderio di vivere una vita normale alla luce del sole, manifestato da mogli e figlie, fuori dalle mura domestiche, che sono la tana dentro la quale gli uomini si sentono di dettare legge.

Si spalleggiano i quattro rusteghi: Lunardo, Maurizio, Simon e Canciano, intolleranti, moralisti, fuori dal mondo, fondamentalisti talebani, minchionati dalle mogli che per poter sopravvivere all'oscurantismo come costume quotidiano devono farsi furbe. La lettura attuale di questa commedia, scritta nella seconda metà del Settecento, poco prima che Goldoni se ne andasse a Parigi, deluso dalla piega che avevano preso le cose a Venezia, in piena decadenza, non presenta particolari difficoltà. Anzi, viene quasi naturale. Anche oggi nelle stanze del potere si vive lontani dalla realtà, si dettano leggi in nome di una morale buona per gli altri, ci si fa forti con le fra-

si di rito sulla famiglia e le sue regole, per dirne una, regolarmente e totalmente disattese da chi le predica. La doppietta e la furbizia come elemento distintivo di un popolo che ancora prima dell'unità – echeggiata dal Nabucco sulle uscite al proscenio degli attori, molto applauditi dal pubblico -, si ritrovava già uno.

Non che accada molto sul piano narrativo in questa commedia. C'è un matrimonio da combinare – anzi, già combinato -, una cena per siglare l'accordo e soprattutto tanta “filosofia” intorno al ruolo sulle donne in casa. Un “lieto fine”, un po' stiracchiato, apparecchiato dalle mogli che la sanno più lunga dei

mariti, chiude una rappresentazione pirotecnica, piena di ritmo e movimento, nella quale il talento di Vacis e la visionarietà di Roberto Tarasco intrattengono gli spettatori con trovate sorprendenti. Attori sempre in scena, anche quando sono fuori dall'azione oggetti che scendono dal graticcio, rinoceronte grandezza naturale compreso (un richiamo all'assurdo di Ionesco?), video di commedie Rai di Baseggio, a parte con radiomicrofono di padri e figli alle prese con la fatica e l'esperienza della vita, riflessioni a margine, le signore della commedia interpretate da attori con cambi d'abito a vista, giochi dentro e fuori ruolo. Gli attori davvero bravi: Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso, Jurij Ferrini, Nicola Bremer, Christian Burruano, Alessandro Marini, Daniele Marmi.

Claudio Scaccabarozzi





NATALINO BALASSO Uno dei protagonisti